

C
BL 303

C6

V. 3

1785



Biblioteca de la Universidad de Valencia



FONDO EMETERIO
VALVERDE Y TELLEZ

3

DIZIONARIO MITOLOGICO, OVVERO DELLA FAVOLA.

O

O A N

OANNE, OES, OEN, mostro mezzo uomo, e mezzo pesce, che i Caldei (a) dicevano essere capitato dal Mar Eritreo, ed essere comparso sulle loro spiagge vicino a Babilonia. Secondo essi era uscito dall' uovo primitivo, donde erano stati tratti tutti gli altri esseri: avea due teste, e quella d'uomo stava sotto quella di pesce: alla coda di pesce erano uniti i piedi umani, ed avea la voce e la parola di uomo. Questo mostro dimorava tutto il giorno fra gli uomini senza cibarsi, dava ad essi la cognizione delle lettere e delle scienze, loro insegnava la pratica delle belle arti, a fabbricare le città, e templi, ed istituire le leggi, a determinare i confini de' loro campi con regole sicure, e a raccorre i grani e le frutta, in una parola tutto quello che poteva contribuire a radolcire i loro antichi costumi. Al tramontare del Sole si ritirava nel mare, e passava la notte sott' acqua. Ne comparvero poi degli altri simili, e Berofo avea promesso di rivelare questi misterj, ma non ci è restata cos' alcuna. La perdita però non rileva troppo, perchè sono tutte favole.

A 2

Que-

(a) Al riferire di Berofo nel Sincello.

006514

O A O B E

Questo termine di Oanne, ovvero Oes in lingua Siriaca, dicono i nostri Eruditi, significa un forestiere. Che però questa favola c'insegna, che arrivò una volta per mare un forestiere, il quale diede a' Caldei alcuni principj di Filosofia, e di coltura. Era forse coperto di pelli di pesce dalla testa fino a' piedi: rientrava ogni sera nel suo vascello, e mangiava a bordo senza esser veduto da chicchessia. Quanto poi all'uovo primitivo, da cui lo fanno fortire, questo nasce probabilmente dalla rassomiglianza del nome Oanne colla parola Greca *ovv* che significa uovo.

OBELISCHI di Egitto: sono colonne quadrate di una sola pietra, terminanti in punta, come piccole piramidi, e piene da ogni parte di caratteri geroglifici, e misteriosi. Cotesti caratteri nascondevano, si diceva, gran segreti e rappresentavano i misterj della religione degli Egizj, de' quali poche persone aveano notizia. Quando Cambise Re di Persia si rendè padrone dell'Egitto, volle effergere da' Sacerdoti, i quali soli intendevano i segreti de' geroglifici, di spiegarlieli, e perchè egli non ricusarono di farlo, li fece morire tutti, e distrusse tutti gli Obelischi che ritrovò. Questi monumenti erano consacrati al Sole, e per questa ragione i Sacerdoti li chiamavano le dita di questo pianeta.

OCCASIONE. I Greci si avevano fatto un Dio della Occasione, che chiamavano *καιρος*, e che un Poeta ha detto essere il più giovine de' figliuoli di Giove. Gli Elei gli avevano eretto un altare, e i Romani ne fecero una Dea, perchè il suo nome in Latino è femminino. Rappresentavano d'ordinario questa divinità sotto la forma di una donna ignuda, e calva di dietro, non avendo capigliatura che sul davanti alla testa: avea un piede in aria, e l'altro sopra una ruota, un rasojo in una mano, ed un velo nell'altra. Spiegano questi simboli in questa maniera. E' calva di dietro, e piena di capelli dinanzi per additarci, che



OCCASIONE



OCEANO

Pag. 5.

Tom. 5.

OCC OCE

bisogna prendere l'occasione per li capelli quando si presenta, per timore che non fugga, perchè è leggera, instabile, e sempre pronta a fuggire; o questa è la ragione, per cui le mettono un piede in aria, e l'altro sopra una ruota. Quanto alra-
sofo che porta, significa, che tosto che ella si of-
ferisce a noi, bisogna troncare tutti gli ostacoli
per seguitarla dovunque ci chiami. Ausonio ne
ha fatta una bella descrizione nel suo Epigram-
ma XII.

OCCATORE, Dio, che presedeva al lavoro di coloro, che erpicano la terra in campagna per romperne le zolle, e renderla uguale (a). Presso i Pagani c'erano molte Divinità, il nome delle quali veniva preso dalle cose, a cui le facevano presedere.

OCCIO. L'occhio umano era uno de' simboli di Osiride, dice Plutarco, e questa è la ragione, per la quale si ritrova alle volte sopra i Monumenti antichi un occhio umano a canto di una testa di Osiride. Osiride era l'Apollo Egizio, ovvero il Sole; laonde altri Autori hanno detto, che quest'occhio era consacrato ad Apollo, perchè il Sole, ch'è preso per Apollo, getta i suoi sguardi sopra tutto il Mondo; ed ecco il motivo, per cui i Poeti chiamano il Sole l'occhio di Giove, e per cui i Latini hanno chiamato Apollo *Calispex*, che guarda il Cielo.

OCEANO. I Poeti aveano personificato l'Oceano. La Terra, dice Esiodo, dal suo matrimonio con Urano ebbe l'Oceano dalle voragini profonde. Po-
scia fu detto, che l'Oceano era il padre non so-
lamente di tutt'i Dei, ma di tutti gli esseri; co-
sa che dee intendersi in questo senso, che l'acqua
contribuisce più essa sola alla produzione, e no-
drimento de' corpi, che tutto il restante della na-
tura; oppure secondo la dottrina del Filosofo Ta-
lete, che l'acqua era la materia prima, della
qua

A 3

qua

(a) Occare, cioè erpicare,

6 quale erano formati tutt' i corpi. Alcuni antichi monumenti ci rappresentano l' Oceano in figura di un vecchio affiso sull' onde del mare con una picca in mano, ed avente presso di lui un mostro marino. Questo vecchio tiene un' urna, o vaso che versa dell' acqua, simbolo del mare, de' fiumi, e delle fontane. Omero fa fare agli Dei de' viaggi frequenti in casa dell' Oceano, dove passavano dodici giorni in seguito in conviti, e allegrie. Il Poeta allude ad un antico costume di coloro, che abitavano sulle spiagge dell' Oceano Atlantico, i quali, al riferire di Diodoro, celebravano in una certa stagione dell' anno delle feste solenni, durante le quali portavano in processione la statua di Giove, e degli altri Dei, offerendo ad essi sacrificj, e facendo in onor loro de' gran conviti. Quello che i Greci dicevano dell' Oceano, gli Egizj lo dicevano del Nilo, il quale presso di essi ebbe il nome di Oceano. V. *Teti*. Oceano era ancora il nome di uno de' Principi Titani.

OCEANIDI, erano le figliuole dell' Oceano, e di Teti. Esiodo numerava settantadue Ninfe Oceanidi, delle quali dà i nomi: Pito, Adneta, Santo, Elettra, Dori, Primno, Urania, Ippo, Climene, Rodia, Calliroe, Zeuso, Clizia, Idia, Pasitoe, Plefaura, Galassaura, Diona, Melaboside, Toe, Polodora, Cerceide, Pluto, Perseide, Janira, Acasta, Xanta, Petrea, Menefto, Europa, Meti, Eurinome, Telesto, Crisia, Asia, Calipfo, Udo-
ra, Tiche, Anfiro, Ociroe, Stige.

OCEPETA, una delle Arpie.

OCIROE, una delle Ninfe Oceanidi.

OCIROE, figliuola del Centauro Chirone, e della Ninfa Cariclo, poco contenta di essere stata istruita di tutt' i segreti di suo padre, volle intraprendere a predire l' avvenire. Si conciliò con questo la collera di Giove per aver predetto a suo padre, e ad Esculapio, allievo di Chirone i loro ultimi destini. Avrebbe ancora detto di più, se non lo fosse

fosse stato interrotto l' uso della parola tutto ad un tratto col restare trasformata in giumento. Bisognava ben dare alla figliuola qualche rassomiglianza col padre; e può essere che la sua destrezza nel cavalcare abbia dato motivo alla favola. Il suo nome le fu dato per essere nata, dice Ovidio, sulle sponde di un fiume (a) rapidissimo.

OCTOE, una delle Arpie.

OENO, era un uomo industrioso, scrive Pausania, il quale avea una moglie pochissimo economica, cosicchè tutto ciò che poteva guadagnare, ben presto veniva dispensato. Nel famoso quadro di Polignoto viene rappresentato affiso tessendo una corda di giunco, con un' asina vicina, che va mangiando la corda, quando egli la lavora, e rende in total guisa inutile tutto il lavoro del cordajuolo. Questa rappresentazione diede motivo ad un proverbio fra i Greci, che per dire di una fatica gettata al vento dicevano, *questa è la corda di Oeno*.

OENO, figliuolo del Tevere e della Indovina Mantico. V. *Bianore*.

ODISSEA, uno de' due Poemi di Omero, che in 24 Libri contiene i viaggi, e le avventure di Ulisse, dopo la sua partenza da Troja fino al suo ritorno in Itaca. Gli accidenti incredibili, e le favole, di cui è ripieno, fanno credere che Omero l' abbia composto in vecchiezza, quando già avea perduto il suo fuoco. Odissea (b) viene dal nome Greco di Ulisse.

OFELE, figliuolo di Licurgo. V. *Archemoro*, *Nemei*.

OFIOMANZIA, Divinazione che ricavavasi dalle diverse mozioni, che vedevano fare a' serpenti. Ve ne sono molti esempli negli antichi Poeti. Enea vide uscire (c) dal sepolcro di Anchise un gran serpente, il cui corpo formava mille giri. Fece il

A 4

giro

(a) *Da ωκνς, presto, e poe, scorro, per corso.*

(b) *Ὀδυσσεύς.*

(c) *Eneid. Lib. V. v. 85.*

O F I O O

giro del sepolcro, e degli altari, si cacciò fra i vasi e le tazze, assaggiò tutte le vivande offerte, e si ritirò poi nel fondo del sepolcro, senza daneggiare alcuno. Enea ne ricavò per se un buon augurio (a).

OFIONE, celebre Indovino di Messenia, cieco fin dalla nascita, ed ecco la maniera colla quale, secondo Pausania, esercitava l'arte d'indovinare. Rieercava a quelli, che andavano a consultarlo, in qual maniera si fossero governati tanto in pubblico, quanto in particolare, e secondo le loro risposte predicava ciò, che doveva ad essi accadere. Aristodemo Generale de' Messenj, avendo consultato il Dio di Delfo sull'esito della guerra, che avea contro i Lacedemoni, fugli risposto, che quando due occhi si aprissero alla luce, e si chiudessero poco dopo, allora succederebbe la rovina de' Messenj. Intese poco dopo Aristodemo, che l'Indovino Ofioneo avea recuperato la vista in una maniera molto straordinaria: erasi questi lagnato per qualche giorno di un gagliardissimo male di testa, e nel momento che ne rimase libero, vide chiaramente gli oggetti. Qualche giorno dopo venne detto ad Aristodemo, che Ofioneo era ritornato cieco come prima. Allora comprese il senso dell'Oracolo, e per non sopravvivere alla sua patria, si diede la morte.

Og, Re di Bazan, quello che si oppose al passaggio di Mosè nella Terra promessa, era secondo i Rabbinj di que' famosi Giganti, che viveano prima del diluvio, e si salvò, secondo costoro, dalla inondazione universale, salendo sul tetto dell'Arca di Noè. Il letto di questo Gigante, al riferire di Mosè, avea nove cubiti di lunghezza, e quattro di larghezza, vale a dire più di quindici piè di lunghezza, e sette incirca di larghezza. Quest'era il Tifone degli Egizj, ovvero il Tifeo de' Greci. V. *Giganti*.

OGE-

(a) *Ofiomanzia deriva da opis, serpente.*

O G E O G I

OGENO, Dio de' vecchi, del quale parla Erasmo ne' suoi Adagi; quindi è, che si trovano alle volte chiamati Ogenidi (a).

OGGA, ovvero **ONGRA** (b) uno de' soprannomi di Minerva, sotto il quale veniva onorata a Tebe nella Grecia. Questo nome è Fenicio, e significa una zitella.

OIGI, primo Re conosciuto dalla Grecia, e più antico di Deucalione, era figliuolo di Nettuno secondo alcuni, che vuol dire, era capitato per mare in questa contrada; e secondo altri era figliuolo della Terra, che vuol dire, ch'era nato nel paese, ma non si conosceva persona più vecchia di lui. Quindi è, che i Greci chiamavano col nome di Ogige, tutte le cose ch'erano di una somman' antichità, o che sorpassavano i limiti ordinarj. A tempo suo succedette nella Beozia una grande inondazione, alla quale diedero il nome di diluvio di Ogige, e la mettono duemila anni incirca prima della nostra Era Cristiana, e dugencinquanta prima di quella di Deucalione. Il suo Regno serve anche di epoca ad un fenomeno accaduto nel Cielo, come abbiamo da Sant'Agostino (c) tratto da un antico Storico. Fu veduto, dicono, il Pianeta di Venere cangiar diametro, colorito, figura, e corso. Si suppone che piuttosto si tratti di una Cometa.

OIGIA, Isola famosa nella favola per lo soggiorno della Ninfa Calipso, che vi ricevette Ulisse dopo il suo naufragio, e ve lo ritenne pel corso di sette anni. Questa è un' Isola altrettanto immaginaria, quanto la Ninfa che vi regnava.

OIGIA, altresì era il nome di una delle figliuole di Niobe, che perirono per le frecce di Diana. V. *Niobe*.

Og

(a) *Oyevidas.*

(b) *Oyga.*

(c) *De Civit. Dei.*

OGMIO, nome che i Galli davano ad Ercole, e significa in lingua Callica, *potente sul mare*. Lo rappresentavano molto diversamente dagli Ercoli ordinarij: era un vecchio quasi decrepito, calvo, a cui erano caduti quasi tutti i capelli, di colore olivastro, e raggrinzato come un marinajo vecchio: portava la mazza nella destra, l'arco nella sinistra, e 'l carcaffo sulla spalla; dalla sua lingua pendevano delle catenelle d'oro, e di ambra, colle quali strascinava una gran moltitudine di uomini, i quali lo seguivano volontariamente. Questo è un simbolo della sua eloquenza, alla quale non resisteva persona. Da questa figura sembra, che i Galli riguardassero Ercole non come un domatore de' mostri, ed un riparatore de' torti, ma come un Dio di un'eloquenza dolce e persuasiva. Luciano, che ci dà queste particolarità, soggiugne, che lo dipingevano avanzato in età, perchè la eloquenza non mostra ciò che ha di più vivo, quanto nella bocca de' vecchi.

OGOA, nome che i Carj della Città di Milasso davano al Dio del mare. Egli aveva un tempio, sotto il quale credevano che passasse il mare. I Sacerdoti per conciliare maggior rispetto al Dio, che servivano, sapevano far ascendere l'acqua col mezzo di alcune trombe, senza che alcuno se ne avvedesse, e inondavano alle volte quelli che si trovavano nel tempio. Una di queste inondazioni fu così funesta ad Epito figliuolo d'Ippotoo, che vi perdette la vista, e poscia pochi giorni dopo anche la vita medesima.

OICLE, padre di Amfiarao, seguì Ercole nella sua spedizione contro il Re Laomedonte.

OILEO, padre di Ajace, fu uno de' compagni di Ercole nelle sue imprese. Dando la caccia agli uccelli del lago Stinfalio rimase pericolosamente ferito. Igino lo computa nel numero degli Argonauti.

OLENO, figliuolo di Giove, e di Anastea una delle Danaidi, avea sposata Letea che amava appassio-



OGMIO

natamente, e n'era altresì corrisposto. Letea per un sentimento di vanità, cosa ordinaria nelle donne, osò preferire la sua bellezza a quelle delle immortali stesse; e si tirò addosso il loro sdegno, e fu condannata a trasformarsi in sasso. Oleno disperato per la disgrazia della sua cara sposa, volle addossarsi tutta la colpa, e portarne solo la pena. Tutto quello però, che potè ottenere, fu di dividerla; cosicchè ambidue rimasero trasformati in sassi sul monte Ida. Si crede per altro che questi due sposi costretti a fuggire fralle montagne per sottrarsi alla persecuzione de' Sacerdoti, che accusavano Letea di empietà, perissero l'uno e l'altro fralle rupi di stento, e di miseria.

OLIMPIA, fonte vicina al monte Olimpo. Scrive Pausania ch'ella getta continuamente acqua da un anno all'altro, cioè che scorre per un anno, e poi si ferma, nè scorre più nell'anno seguente. Nelle vicinanze di questa fonte, escono dalla terra vortici di fiamme, e gli Arcadi considerano questo come una conseguenza della battaglia degli Dei contro i Titani.

OLIMPIADE, spazio di quattro anni compiuti, che scorreva fra due celebrazioni de' Giuochi Olimpici. Si contavano cinque anni da una Olimpiade all'altra, quantunque in sostanza non fossero altro che quattro anni compiuti. La prima Olimpiade presso gli Storici, non principia che nell'anno 776. prima di Gesù Cristo, ventiquattro anni prima della fondazione di Roma, ed ecco come si esprime nella Cronologia. Romolo nacque nel secondo anno della seconda Olimpiade. Il Tempio di Delfo fu abbruciato nel primo anno della Olimpiade LVIII. Giulio Cesare si rendè padrone della Repubblica Romana sotto il titolo di Dittatore perpetuo nel quarto anno della Olimpiade CLXXXIII. Non si trova più alcuna supputazione degli anni per via delle Olimpiadi dopo la CCCIV. che termina nel 440. dell'Era Volgare.

OLIMPICO, soprannome di Giove, che avea un tempio

pio magnifico in Olimpia nell' Elide . Il tempio e la statua di Giove furono il frutto delle spoglie , che gli Eleati riportarono da quelli di Pisa , de' quali saccheggiarono la città . Il Tempio era tutto circondato al di fuori di colonne , nè si erano servito che di pietre di una singolar bellezza . L' edificio avea sessantotto piè di altezza , novantacinque di larghezza , e dugento e trenta di lunghezza . Era coperto non di tegole , ma di un bel marmo Pentelico tagliato in forma di tegole . Alle due estremità della volta si vedevano due caldaje d' oro sospese , e nel mezzo una Vittoria di bronzo dorata , sostenuta da uno scudo d' oro . La statua del Dio , lavoro di Fidia quel celebre scultore di Atene , era d' oro , e d' avorio . Giove altresì vi si vedeva assiso sopra di un trono colla testa coronata di foglie di ulivo , con una Vittoria d' oro e d' avorio altresì nella destra , adornata di piccole bende , e coronata , e nella sinistra uno scettro , sulla sommità del quale riposava un' aquila , e dove risplendeva ogni sorta di metallo . Finalmente il trono del Dio era tutto risplendente d' oro , e di pietre preziose , e l' avorio , e l' ebano vi facevano col loro mescolamento una bella varietà . A' quattro angoli erano quattro Vittorie , che mostravano di darli la mano per ballare , e due altre ve n' erano a' piè di Giove . Nel sito più elevato del trono sopra la testa del Dio erano state collocate da una parte le Grazie , e dall' altra le Ore , le une e le altre come figliuole di Giove . Questa descrizione del Tempio di Giove Olimpico è cavata da Pausania , il quale soggiugne in fine . „ L' abilità dell' artefice ebbe Giove „ medesimo per approvatore , mentre Fidia dopo „ di aver data l' ultima mano alla statua , pregò „ il Dio di mostrare con qualche segno , se questo lavoro gli era gradito , e dicesti che incontinentemente il pavimento del tempio fu percosso „ dal fulmine , senza riceverne alcun danno „ . Si conservava nel tempio una quantità grandissima di

di ricchissimi doni , non solamente per conto de' Principi Greci , ma degli Asiatici ancora .

Lo stesso Storico racconta una maraviglia dell' altare di Giove Olimpico , ed è , dice egli , che i nibbi , che fra tutti gli uccelli di rapina sono i più ghiotti delle carni , rispettavano il tempio del sacrificio . Se per accidente un nibbio si gettasse sulle viscere , o sulla carne delle vittime , ne cavavano un cattivo augurio . V. *Apomio* , *Pioppo* .

Nel medesimo tempio di Giove gli Eleati avevano eretti sei altari a dodici Dei ; cosicchè sacrificavano a due Divinità in una volta sullo stesso altare , a Giove ed a Nettuno sul primo ; a Giunone e Minerva sul secondo ; a Mercurio e ad Apollo sul terzo ; alle Grazie e a Bacco sul quarto ; a Saturno e a Rea sul quinto ; a Venere ed a Minerva Ergana sul sesto .

OLIMPICI . I Giuochi Olimpici erano i più celebri di tutta la Grecia . Ecco quanto ce ne dice Pausania , il quale asserisce essersi informato su' luoghi medesimi dagli Elei , che gli sonoparati i più istrutti nello studio dell' antichità . Secondo costoro , Saturno è il primo , che abbia regnato nel cielo , e fin nell' età dell' oro avea già un tempio in Olimpia . Venuto al mondo Giove , Rea sua madre ne affidò la cura a cinque Dattili del monte Ida , facendoli venire da Creta in Elide . Ercole il maggior de' cinque fratelli propose di esercitarsi fra essi nel corso , e vedere chi ne riportasse il premio consistente in una corona di ulivo Ercole Ideo adunque fu quello ch' ebbe la gloria d' inventar questi giuochi , e che li chiamò Olimpici , e perchè erano cinque fratelli , volle che costesti giuochi venissero celebrati ogni cinque anni . Dicono alcuni che Giove e Saturno combatterono insieme alla lotta in Olimpia , e che l' impero del mondo fu il premio della vittoria . Altri pretendono che avendo Giove trionfato de' Titani , istituì egli stesso questi giuochi ; dove Apollo fra gli altri fece pompa della sua sveltezza , riportan-

do il premio della corsa sopra Mercurio, e quello del pugillato sopra Marte. Per questa ragione, dicono, quelli che si distinguono nel Pentatlo (a) ballano al suono de' flauti che suonano delle arie Pitie, per essere queste consacrate ad Apollo, e questo Dio fu il primo ad essere coronato ne' Giuochi Olimpici.

Vennero sovente interrotti fino al tempo di Pelope, il quale li fece rappresentare in onore di Giove con maggior pompa ed apparecchio di alcuno de' suoi predecessori. Dopo di lui furono ancora posti in dimenticanza, e si può dire che quasi se ne fosse perduta la memoria, quando Irito contemporaneo del Legislatore Licurgo, ristabilì i giuochi Olimpici nell' occasione che or ora diremo. Gemeva allora la Grecia lacerata da guerre intestine, e nel tempo medesimo desolata dalla pestilenza, Irito si portò a Delfo per interrogare l' oracolo sopra mali di tanta importanza; e fu gli risposto dalla Pitia, che la rinnovazione de' giuochi Olimpici (b) sarebbe la salute della Grecia, e ch' egli si affaticasse cogli Eleati. Applicossi adunque incontanente a richiamare gli antichi esercizi de' giuochi, e a misura che si ricordavano di alcuno di essi, lo aggiugnevano a quelli che erano stati ritrovati. Questo si vede chiaramente dalle ferie delle Olimpiadi; imperciocchè nella prima fu proposto un premio per la corsa, e Corebo Eleate fu quegli che lo riportò. Nella quattordicesima vi fu aggiunta la corsa dello stadio raddoppiato, e nella decima ottava il Pentatlo fu ristabilito interamente; il combattimento del cesto fu rimesso in uso nella vigesimaterza Olimpiade, nella vigesima ottava il combattimento del pancrazio,

(a) Parola composta da πεντε cinque, ed αλλος, combattimento, vale a dire i cinque giuochi, o sieno esercizi di Giuochi.

(b) I cinque esercizi consistenti nel Salto, nella Corsa, nel Disco, nel Dardo, e nella Lotta.

zio, e la corsa coi cavalli da sella. Pensarono poi gli Eleati d' istituire de' combattimenti per li fanciulli, quantunque non ve ne fosse esempio nell' antichità; quindi nella Olimpiade trentasettesima furono proposti de' premj a' fanciulli per la corsa e per la lotta; e nella seguente venne loro permesso il Pentatlo intero; ma gl' inconvenienti, che ne derivarono, fecero escludere i fanciulli in avvenire da tutti questi esercizi violenti. La sessagesimaquinta Olimpiade vide introdurre ancora una novità: persone tutte armate a piedi disputarono il premio della corsa, e questo esercizio fu giudicato convenevolissimo a' popoli bellicosi. Nella nonagesima ottava si corse con due cavalli da mano nella carriera, e nella seguente si attaccarono ad un carro due polledri ben giovani. Qualche tempo dopo pensarono di fare una corsa di due polledri guidati a mano, ed un'altra di un polledro montato, come se fosse già un cavallo da sella.

Quanto sia all' ordine e direzione de' giuochi Olimpici, secondo l' accennato Storico, procedevano nella maniera seguente. Sul principio facevano un sacrificio a Giove, poscia si dava principio col Pentatlo, seguiva poscia la corsa a piedi, indi quella de' cavalli, la quale però non si faceva nello stesso giorno. Gli Eleati ebbero quasi sempre la direzione di questi giuochi, e nominavano un dato numero di giudici per presedervi, mantenervi l' ordine, e impedire che non venisse usata fraude o superchieria per ottenere il premio. Nella Olimpiade centesima seconda avendo Callipo Ateniese comperato da suoi competitori il premio del Pentatlo, i giudici Eleati punirono Callipo e i suoi complici. Gli Ateniesi dimandarono grazia per li colpevoli, e non avendo potuto ottenerla, vietarono di pagar questa pena. Ma rimasero esclusi da' Giuochi Olimpici, finchè mandato avendo a consultare l' Oracolo di Delfo, venne loro dichiarato, che il Dio non avea ri-

spo-

sposta alcuna da darli, se prima non veniva data soddisfazione agli Elei; ed allora si affoggettarono alla pena.

Questi Giuochi, che si celebravano verso il Solstizio della State, duravano cinque giorni, perchè un solo non poteva bastare a tutti i combattimenti che vi si facevano. Gli Atleti vi combattevano ignudi affatto dopo la Olimpide vigesima seconda, in cui avvenne ad un certo Oreippo di perdere la vittoria, perchè nel calore del combattimento snodatisugli i calzoni, lo imbarazzarono in maniera tale, che gli tolsero la libertà di muoversi. Questa regolazione ne portò seco un'altra in conseguenza, e fu il vietare alle donne ed alle giovanette l'affiliere a questi Giuochi sotto pena della vita, e fino di passare l'Alfeo in tutto il tempo della celebrazione di essi; e questa proibizione venne così appunto osservata, che non accadete mai ad alcuna donna, fuorchè ad una sola, il violarla. V. *Callipatera*. La pena imposta dalla legge era di precipitare le donne, che vi contravvenissero da una rupe molto scoscesa e ripida ch'era di là dall'Alfeo.

OLIMPIONICI, così chiamavansi coloro, i quali erano vincitori ne' giuochi Olimpici. Gli Olimpionici venivano sommamente onorati nella loro patria, perchè si tenevano che recassero ad essa un grand' onore. Gli Ateniesi specialmente facevano tanta spesa in donativi per gli Olimpionici loro compatrioti, che Solone fu persuaso, che le leggi dovessero mettervi riparo. Ordina la sua legge che la Città non potesse dare agli Olimpionici, che cinquecento dramme d'argento, che sono poco più di due marche del nostro peso, cosa che non è molta somma.

OLIMPO, Monte della Tessaglia, dove Giove Re di Creta avea una Cittadella, nella quale soggiornava sovente. Il monte Olimpo venne poscia preso pel Cielo stesso, e perchè certi vagabondi chiamati Giganti, andarono ad assediare questa for-

tezza, la Favola dice, che avevano data la scalata al Cielo. V. *Giganti*.

OLOCIAUSTO, Sacrificio nel quale la vittima veniva affatto consumata dal fuoco, senza che vi restasse eos' alcuna. Ne' sacrificj fatti agli Dei infernali non offerivano che degli Olociausti, si ardeva tutta l'ostia, e la consumavano nell'altare, non essendo permesso il mangiare delle carni immolate per li morti. Gli antichi, i quali secondo Esiode ed Igino, facevano gran cerimonie ne' sacrificj, consumavano le vittime intere nel fuoco: la spesa era troppo grande, onde i poveri potessero sacrificare; quindi è che Prometeo, la cui grandezza d'animo lo fece passare per quello che cred' l'uomo, ottenne da Giove che gli fosse permesso il gettare una parte della vittima nel fuoco, e cibarsi del rimanente. Per darne egli stesso l'esempio ed istituire un uso per li sacrificj, immolò due tori, e ne gettò il fegato nel fuoco, se-
 " parò poscia le carni dalle ossa, fece due mon-
 " ti, e cuoppi ciascheduno colle pelli in maniera
 " tale, che rassomigliassero a due tori, e diede
 " poscia la scelta a Giove di uno di questi due
 " monti coperti. Giove ingannato da Prometeo
 " credendo di prendere uno de' tori per sua por-
 " zione, prese le ossa, e dopo quel tempo la car-
 " ne delle vittime fu sempre posta a parte per
 " cibare quelli che sacrificavano, e le ossa ch'era-
 " no la parte degli Dei, venivano consumate dal
 " fuoco. Non ostante il capriccio di questa fin-
 " zione egli è certo, che vi furono de' tempi, e
 " de' luoghi, ne quali si ardeva la vittima tutta
 " intiera, dal che è derivato il termine di, Olocia-
 " sto (a).

OMADIO. V. *Omfazie*.

OMANO, Divinità de' Persiani, che va sempre unita con Anaitide, e siccome questa Dea veniva presa per la Luna, o per un suo simbolo, così puossi

Tomo V.

B

cre-

(a) Composto da *ólos*, tutto, e *nao*, abbrucia.

credere, che il Dio Omano fosse il Sole, ovvero il fuoco immagine del Sole. Ogni giorno i Maghi si portavano nel Tempio di Omano a cantare degl'anni per un'ora dinanzi al fuoco sacro, tenendo delle verbene in mano, e con certe tiare in testa, le cui bende pendevano d'ambe le parti delle guance.

OMBRE; nel sistema della Teologia Pagana, quello che chiamavano Ombra non era nè il corpo nè l'anima, ma qualche cosa fra l'uno e l'altra, che avea la figura e le qualità del corpo dell'uomo, e che serviva come d'inviluppo all'anima. Questo è quello che i Greci chiamavano *Idolon*, o *Phantasma*, e i Latini *Umbra*, *Simulacrum*. Non era dunque il corpo, nè l'anima ciò che discendeva all'inferno, ma quest'ombra. Ulisse vide l'ombra di Ercole ne' Campi Elisi, in tempo che pretendevano che questo Eroe fosse in Cielo. Non era pernesso alle Ombre il tragittare lo Stige, prima che i loro corpi fossero stati posti in un sepolcro; ma andavano erranti, e raggirando sulla sponda per cento anni, in capo de' quali finalmente passavano a quell'altra sponda tanto desiderata.

OMERO. Quella venerazione, ch'ebbero gli uomini per questo gran Poeta, non si restrinse alla sola estimazione, ch'ebbero per lui, e agli elogi che han fatto delle sue opere, ma arrivò fino ad innalzargli de' templi. Tolomeo Filopatore gliene eresse uno magnificentissimo, nel quale collocò la statua di Omero, e tutto all'intorno di questa statua mise i piani di quelle città, che si contrastavano l'onore di averlo veduto nascere. Quelli di Smirne fecero fabbricare un gran portico di figura quadrata, e nell'estremità un tempio ad Omero colla sua statua. A Chio ogni cinque anni celebravansi de' Giuochi in onore di questo Poeta, e furono coniate delle medaglie per conservare la memoria di questi giuochi; e lo stesso facevasi in Amastris città di Ponto. Gli Argivi
quam



OMERO.



quando sacrificavano, invitavano a' loro conviti Apollo ed Omero, anzi gli fecero de' sacrificj particolari, e gli eressero nella loro città una statua di bronzo. Questi onori prestati ad Omero diedero l'idea ad uno antico scultore in pietra chiamato Archelao di scolpire in marmo l'apoteosi di questo Poeta. Vi si vede Omero assiso sopra una sedia colla sua predella, che tale si era la sedia che davano agli Dei, come si vede nell'Iliade, dove Giunone promette al Sonno un trono d'oro accompagnato dalla sua predella. Il Poeta tiene cinta la fronte con una fascia, contrassegno di Reame, o di Divinità, come Re o Dio de' Poeti. A' due lati della sedia stanno due figure inginocchiate, che rappresentano la Iliade e la Odissea: il Poeta è preceduto dal popolo, e dalle nove Muse per accennare, che per la strada appunto delle Muse Omero è arrivato all'immortalità.

OMFALE, Regina di Lidia. Essendo giunto Ercole ne' suoi viaggi in casa di questa Principessa, rimase talmente preso dalla sua bellezza, e ne divenne amante a segno, che dimenticatosi del suo coraggio, e della sua virtù, dicono che si ponesse a filare vicino a lei per compiacerla. In tempo, che Omfale portava la mazza e la pelle del leone, dice graziosamente Luciano, Ercole avea una vesta di porpora, e lavorava nella lana, e sopportava che Omfale lo batteffe con una pantofola. Per verità si trovano molti antichi monumenti, che ci rappresentano l'una e l'altro nell'attitudine, che loro dà Luciano. Hanno voluto esprimere con questo la vita voluttuosa, che questo Eroe menava in casa di Omfale. N'ebbe un figliuolo nominato Agefilao, da cui fanno discendere Creso.

OMINA, con questo termine latino ch'è il plurale di **OMEN**, i Romani chiamano i Prefagi. V. *Prefagi*.

OMOFAGIE, (a) Feste che si celebravano nelle Isole di Chio, o Scio, e di Tenedo in onore di Bacco, ch'era soprannominato Omadio (b). Gli sacrificavano un uomo facendolo in brani, e laceravano le di lui membra ad uno ad uno, e da quest'orribile sacrificio trassero il nome il Dio, e le sue feste. Arnobio, che ne fa menzione, ce le rappresenta in una maniera meno odiosa. I Greci in questa festa, dic' egli, venivano sorpresi dal furor Bacchico: si attortigliavano de' serpenti e mangiavano le interiora de' capretti crude, e ne aveano tutta la bocca infanguinata, cosa che tiene più relazione col nome della Festa. Veramente si vedono alle volte degli uomini avviticchiati di serpenti, e particolarmente nelle figure di Mitra.

ONCHESTIO, soprannome di Nettuno, il quale aveva un tempio ed una statua nella città di Oncheste nella Beozia. Omero nella sua Iliade celebra il bosco sacro di Nettuno Onchestio.

ONCO, figliuolo di Apollo, diede il suo nome ad un Cantone dell' Arcadia, dove avea delle cavalle molto belle. Passando Cerere per l' Arcadia mossa dall' amor di Nettuno, e per togliersi alle persecuzioni degli Dei, si trasformò in giumenta, e passò qualche tempo fralle cavalle di Onco. Nettuno però non fu deluso; prese la figura di un cavallo, e andò a cercare la sua bella giumenta, e ne nacque il cavallo Arione con vantaggio di Onco, il quale ne fece poi un donativo ad Ercole. V. Arione.

ONIMANZIA, spezie di Divinazione che si faceva col mezzo delle unghie. Si praticava con olio e sevo, stropicciando le unghie di un giovanetto, il qua-

(a) Omofagie deriva da *ωμος*, crudo, e *φαγω*, mangio.

(b) Omadio viene da *ωμος* crudo, ed *αδω*, mi compiaccio.

quale presentava al Sole le stesse unghie così stropicciate, sulle quali pretendevano di vedere delle figure, che facessero conoscere quello che si voleva sapere (a).

ONTROMANZIA (b) l' arte di spiegare i sogni, arte la più meschina, che potesse immaginarsi la mente umana. V. Sogni.

ONOCENTAURO, mostro di cui parla Eliano, mezzo uomo, e mezzo asino. Quest' era un busto di uomo dalla testa fino alla cintura inserito sulle spalle di un asino, in vece della testa e del collo di questo animale (c).

ONOMANZIA, spezie di Divinazione, che facevasi col nome di una persona, e con questo si figuravano di presagire il bene, o il male di essa (d).

ONOMATE, festa istituita in Sicione ad onore di Ercole; allorchè in vece di semplici onori di Ero, che gli prestavano prima, fu ordinato da Festo che gli sacrificassero come ad un Dio, e che gliene dessero il nome.

ONORE, virtù che fu divinizzata da' Romani. Marcello, dice Plutarco, volendo far edificare un tempio alla Virtù, e all' Onore, consultò i Pontefici sopra questa sua intenzione, e gli risposero che uno stesso tempio era troppo piccolo per due Divinità così grandi. Ne fece dunque costruire due, ma l' uno vicino all' altro, di maniera che si passava da quello della Virtù per arrivare a quello dell' Onore, per insegnarci, che non si può acquistare il vero onore se non colla pratica della virtù. Sacrificavasi all' Onore colla testa scoperta, come ci scuopriamo alla presenza di una persona, cui si voglia onorare. Agl' Idi di Luglio i Cavalieri Romani si adunavano nel tempio dell' Onore, donde si portavano al Campidoglio.

(a) Da *ονυξ*, unghia.

(b) *ονειρος*, sogno.

(c) Da *ovos*, asino.

(d) Da *ονομα*, nome.